



*Notiziario*  
*Tre Emme*

*Club Tre Emme di Roma*

*n. 142 - Maggio 2022*





## *EDITORIALE*

# PRIMAVERA

Carissime amiche,

è già passato un mese ed eccoci ad un nuovo numero del Notiziario.

Vi ringraziamo dell'accoglienza che avete riservato alle iniziative di questi ultimi mesi appena trascorsi. Le gite in città sono state molto apprezzate e anche il Laboratorio Letterario ha avuto una bellissima accoglienza. Stiamo preparando altre iniziative che speriamo possano incontrare la vostra approvazione. Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare tutte le socie e non che in questi ultimi anni hanno collaborato a iniziative, corsi e a questo Notiziario che, anche nei periodi più complessi della pandemia, ci ha fatto compagnia, un filo conduttore che ha unito tutte le socie delle varie sedi.

Abbiamo avuto veramente fortuna e a loro va un sentito ringraziamento. Tante socie stanno partecipando con articoli molto belli e hanno mobilitato parenti e amici per far sì che ogni mese il Notiziario sia sempre più variegato e interessante. Grazie.

Maggio è il mese della primavera piena, il mese di fiori meravigliosi, il mese delle rose, dell'amore materno e non. Amore materno che ci accomuna tutti e al quale molte volte si unisce un sentimento commosso di malinconia di ricordi passati.

Approfittiamo della bella stagione che sta arrivando per godere della vicinanza di amici e parenti.

Noi ci saluteremo, come di consueto, a giugno per ritrovarci a ottobre, dopo una estate che spero possa essere per tutti serena e rilassante.

Un abbraccio affettuoso di cuore.

**Donatella Arnone Piattelli**

### **C'è un posto nel mondo dove il cuore batte forte**

C'è un posto nel mondo  
dove il cuore batte forte,  
dove rimani senza fiato,  
per quanta emozione provi,  
dove il tempo si ferma  
e non hai più l'età;  
quel posto è tra le tue braccia  
in cui non invecchia il cuore,  
mentre la mente non smette mai di sognare...  
Da lì fuggir non potrò  
poiché la fantasia d'incanto  
risente il nostro calore e no...  
non permetterò mai  
ch'io possa rinunciar a chi  
d'amor mi sa far volar.

**Alda Merini**

**Un augurio affettuoso a tutte le mamme**



## **Patria e onore**

# **LA “SCUOLA NAVALE MILITARE FRANCESCO MOROSINI” DI VENEZIA**

**Rudy Guastadisegni**



“Patria e Onore”: parole scritte a lettere cubitali sulla facciata principale di tutte le scuole della Marina Militare. Anche a Venezia le si possono leggere all’altezza del quarto piano del palazzo principale della Scuola Navale Militare Francesco Morosini. Non sono due parole vuote. Esse rappresentano i più alti concetti etici e morali i cui insegnamenti vengono impartiti ai giovani allievi fin dal 1937 quando vi venne insediato il “Collegio Navale dei Giovani Italiani del Littorio”. Dal settembre del 1943 alla fine della guerra fu sede di una formazione militare che si era ricoperta di gloria e godeva financo della stima dei nemici; la “X<sup>a</sup> MAS” e, subito dopo, della “Scuola Sottufficiali della Marina”.

Finalmente, il 6 settembre 1961, nacque il “Collegio Navale Francesco Morosini” destinato ai ragazzi degli ultimi tre anni di liceo classico e scientifico. Collegio e non Scuola Militare perché le clausole del trattato di pace alla fine della seconda guerra mondiale concedevano all’Italia di avere una sola scuola militare per minorenni e l’Italia già ne aveva una: la “Nunziatella”. Per 36 anni il Collegio ha fornito alla nazione molti ufficiali in tutte le Forze Armate ma soprattutto cittadini di serie A, ragazzi cresciuti all’ombra di “Patria e Onore” e spalmati in tutte le attività umane per portare i messaggi di fratellanza, spirito di sacrificio, dedizione e lealtà insegnati loro tra le mura del Collegio Navale. Nel 1997 il Collegio diventa “Scuola Navale Militare” e nel 2001 gli allievi assumono lo status militare sostituendo il nodo piano del bavero della loro giacca con le stellette.

E’ cambiato lo status che ha consentito loro di compiere un passo importante e significativo nella vita con il giuramento alle istituzioni, ma non sono cambiati i contenuti dell’istruzione impartita dalla scuola, contenuti che erano già al top fin dall’inizio.

Nel 2009 infine viene finalmente approvato l’ingresso delle ragazze che completa il cammino della scuola verso un futuro di effettiva parità di opportunità e completezza di insegnamento.

Patria e Onore continua ad essere il leit motiv per i giovani liceali che, con una scelta autonoma e coraggiosa per la loro età, hanno deciso di affrontare un percorso scolastico e di vita molto impegnativo, faticoso e a volte stressante ma pieno di soddisfazioni professionali e soprattutto morali.

Il loro “grido di battaglia” è un triplo “pale a prora... voga...” che rappresenta il momento in cui un equipaggio di canottieri scatta in avanti alla partenza per una gara e dà il massimo nei primi tre colpi di remi, esattamente come un morosiniano che si appresta ad affrontare la vita e parte dando il massimo di sé.



Conosco a fondo questi ragazzi per essere stato uno di loro alla fine degli anni '60 e aver scelto di non seguire la moda dei miei coetanei che prevedeva capelli in lunghe chiome e proteste di piazza contro tutto e tutti, spesso seguendo semplicemente la mandria capeggiata da pochi capipopolo e senza avere la minima idea di cosa fare.

Altri tempi. Oggi la scelta dei Morosiniani comporta altri tipi di rinunce oltre alla libertà di cui potrebbero godere a casa loro.

Non è facile per un ragazzo delle nuove generazioni vivere in un ambiente in cui l'accesso ai social è contingentato o limitato a pochissimo tempo o addirittura vietato per i più giovani, i "pivoli". Non è facile rinunciare alle serate con gli amici a zonzo per la città. Non è facile il totale distacco dalla famiglia, dagli affetti, dalle cure e le premure dalla mamma o dall'ombrello protettivo del papà... ricordiamoci che prendono questa decisione all'età di 14/15 anni.

E li conosco anche oggi come loro istruttore subacqueo... in 60 anni di storia del Morosini non sono mai cambiati, sono sempre gli stessi spavaldi e determinati ragazzi che hanno preso per le corna il loro destino decisi a plasmarlo nel migliore dei modi.

Come ho già detto, una scelta molto coraggiosa ma aggiungerei anche molto matura. L'obiettivo è una crescita civica e morale di alto livello che li aiuterà ad affrontare la vita con armi di grande efficacia in grado di farli primeggiare in qualsiasi attività si dovessero impegnare.

Non sono molti gli allievi transitati tra le mura del navale, poco più di 4000, ma, togliendo qualche rarissima eccezione, tutti hanno avuto successo nella vita e moltissimi hanno raggiunto l'apice delle proprie carriere. Non sto parlando solo dei militari tra i quali si possono annoverare tanti ammiragli e generali anche ai vertici supremi ma anche di quelli che hanno scelto strade diverse.

Tra i ragazzi della mia generazione ricordo un cardiocirurgo trasferitosi negli USA con una nomination per il Nobel, un ministro della Difesa, un Presidente della Ferrari, un dirigente Prada responsabile di Luna Rossa all'America's Cup, un Amministratore Delegato di Grandi Navi Veloci e potrei continuare con una lunga lista di carriere prestigiose.

Gli ex allievi oggi sono sparsi in tutti i continenti ma mantengono uno stretto legame tra di loro grazie ai social che hanno annullato le distanze geografiche ai pochi centimetri che ci dividono da un monitor di computer o dal display di un cellulare. Costituiscono una sorta di setta benefica pronta a intervenire in aiuto di chiunque di loro abbia necessità di qualunque cosa per sé, per i familiari o gli amici più stretti... si chiama solidarietà che è un'altra delle caratteristiche peculiari di chi ha vissuto al Morosini e considera più che fratelli i compagni di corso e più che cugini tutti gli altri ex allievi.

Sono tutte qualità che fanno un gran bene all'umanità e che i Morosiniani si impegnano a diffondere nel mondo... e Dio solo sa quanto ce ne sia bisogno di questi tempi.





## **”CERCA LA PACE E PERSEGUILA” PELLEGRINAGGIO A LOURDES Francesca Paola Catania Salvagnini**

Mese di maggio, mese dedicato alla Madonna, alle mamme, alle rose.

Ed è proprio nel mese di maggio che ho fatto il mio primo, indimenticabile pellegrinaggio. Non avevo mai fatto un pellegrinaggio per vari motivi, influenzata probabilmente dai reportage televisivi con immagini di folle rumorose e distratte, e venditori di souvenir per turisti. Non nascondo che una certa curiosità e la volontà di fare almeno una volta nella vita l'esperienza di un pellegrinaggio, mi hanno spinto, a maggio del 2019, a unirmi al gruppo Tre Emme in partenza per Lourdes in occasione del 61° Pellegrinaggio Militare Internazionale organizzato dall'Ordinariato Militare per l'Italia, l'ultimo prima della pandemia. Il Pellegrinaggio Militare



Internazionale è un evento estremamente importante perché è un'occasione di incontro e di dialogo di decine di migliaia di militari provenienti da tutto il mondo: “Cerca la pace e perseguila”(Salmo 34,15) è stato il tema del nostro Pellegrinaggio, tema terribilmente attuale quest'anno. Le mie aspettative crescevano man mano che si avvicinava il giorno della partenza: la nostra capogruppo, una gentile ed entusiasta signora, mi parlava di questo viaggio come di un balsamo per l'anima, (in verità diceva una SPA per l'anima), la mia compagna di stanza, con cui è nato un legame di solida amicizia, mi raccontava con calore tutto quello che avrei visto e che sarebbe successo giorno dopo giorno, avendo partecipato al Pellegrinaggio molte volte. All'arrivo sono stata subito colpita dall'atmosfera allegra del villaggio, con le stradine piene non solo di giovani militari di ogni nazionalità nelle loro divise di vari colori, ma anche di tante bande musicali militari di ogni nazione che marciavano composte a ogni ora del giorno, ognuna sventolando la propria bandiera. L'Italia era rappresentata dalla Banda della Marina Militare che una sera ci ha deliziato con un applauditissimo concerto. Con piacere ho notato che i negozi con i souvenir erano numerosi ma discreti e mi sono resa conto che tutti, militari e non, si dirigevano con gioia verso lo stesso posto, la Grotta della Madonna di Lourdes. In prossimità della Grotta ogni rumore cessava, un senso di pace aleggiava intorno, tutto contribuiva a isolarti e concentrarti nella preghiera. Trovarmi davanti alla Madonna è stata una folgorazione: un'emozione incredibile, ho capito che Lei era lì e ho avuto la sensazione che mi stesse aspettando. Non è facile da descrivere ciò che ho provato, ma appena avevo un momento libero, andavo da Lei, come se avessimo avuto un appuntamento. Sono stati quattro giorni di preghiera, di riflessioni, di approfondimenti, sotto la guida di Don Marcello, il nostro cappellano militare che ci ha insegnato ad amare, a manifestare il nostro amore senza reticenze, a pregare. E il colmo dell'emozione è stata l'ultima sera, quando migliaia di giovani militari, sotto una pioggia torrenziale, si sono riuniti, ognuno con un lumino acceso in mano, nella grande spianata antistante la Basilica dell'Immacolata Concezione, a pregare e cantare inni alla Madonna. Il mondo con i suoi contrasti mi è sembrato tanto lontano, e ho sentito una meravigliosa pace interiore. Non credo che vi ritornerò perché desidero che il ricordo di quel pellegrinaggio rimanga dentro di me unico e solo, ma sono tornata a casa con una certezza: Lei è presente e ascolta le nostre preghiere.





## **Dalla Calabria alla corte di Francia, un angolo francese a Roma**

# **LA CHIESA DI TRINITÀ DEI MONTI E IL CONVENTO DEI FRATI MINIMI**

**Adele Filippelli Recchia**



Forse non molti sanno che la Chiesa di Trinità dei Monti, con annesso convento dei frati minimi, è una delle cinque Chiese francesi di Roma e che i due orologi alla base dei campanili segnano uno l'ora di Roma e l'altro quella di Parigi. In effetti quella che oggi noi conosciamo come Piazza di Spagna era nota, fino al XVII secolo, come Piazza di Francia. Ma per quale motivo?

La storia di questo luogo magico di Roma inizia molto tempo fa. La bellezza del luogo non era passata inosservata neanche al tempo dei romani e Lucullo vi aveva costruito una splendida e fastosa villa con annessi orti famosi in tutto l'impero. La villa era poi

passata di mano in mano. Era stata testimone di momenti drammatici come l'assassinio della scandalosa Messalina e aveva poi "espiato" i suoi peccati grazie a Proba della famiglia degli Acilii che qui aveva creato una comunità di donne dedite alla carità, al bene e all'aiuto al prossimo quasi a testimoniare la vocazione alla carità di questo magico luogo fin dall'antichità.

Purtroppo l'invasione dei barbari interrompe questo periodo di splendore. I Goti irrompono a Roma proprio da porta Pinciana e la villa è una delle prime costruzioni che trovano sul loro cammino. La saccheggiano, la depredano di ogni cosa e infine la distruggono. La natura si riprende il suo spazio. L'altura si ricopre di vegetazione e per più di mille anni resterà un luogo abbandonato.

Nelle vicinanze la Chiesa di Sant'Andrea delle Fratte ricorda proprio nel nome "fratte", macchia folta e intricata, questo abbandono.

Ma ritorniamo al nostro racconto e lasciamo per un attimo Roma: i Francesi dicevamo.

Nel XV secolo il re di Francia Luigi XI è gravemente malato. Nessun dottore, cerusico, farmacista dell'epoca riusciva a guarirlo. Arriva alle orecchie del re che nel sud Italia, a Paola, in Calabria, un uomo di nome Francesco compie miracoli di guarigione. Subito il re invia un messo con la richiesta che Francesco lo raggiunga a corte. Il sant'uomo rifiuta l'invito. Il re non demorde e si rivolge al Papa affinché interceda per lui. Francesco, che aveva rifiutato l'invito di un re, non si sente però di opporsi a una richiesta del Papa e parte per la Francia ma prima passa da Roma a salutare il Papa. All'epoca il Papa viveva nel palazzo del Quirinale, proprio a due passi da quella collina avvolta dalla boscaglia. Si dice che Francesco esprimesse il desiderio di costruire proprio in quel luogo così bello una chiesa.

Raggiunta la Francia e ricevuto a corte il sant'uomo comunica con franchezza al re di essere lì non per guarirlo ma per aiutarlo a morire in pace. Il re, contrariamente a qualunque previsione, non prende affatto male questa notizia e muore in uno stato di grazia e santità tale, grazie al supporto di Francesco da Paola, che i suoi figli per gratitudine, tratteranno a corte come confessore dei re di Francia fino alla fine dei suoi giorni.

Qui, in Francia, Francesco, che aveva ricevuto questo nome dai genitori per ricordare il fraticello di Assisi, così come San Francesco aveva creato l'ordine dei frati Minori o Francescani, fonda l'ordine dei frati Minimi. Francesco da Paola ha un tale ascendente e impatto sulla Francia del tempo che alla sua morte i conventi dei frati Minimi sono ben 200. Sempre alla sua morte, per manifestargli tutta la loro riconoscenza e gratitudine, i figli del re acquistano del terreno a Roma



sulle alture del Pincio e cominciano a edificare la chiesa di Trinità dei Monti con annesso un convento che possa ospitare i frati Minimi a Roma.

Il convento ha una storia gloriosa e racchiude al suo interno tesori magnifici. I frati, che hanno come motto “Carità”, si adoperarono in ogni modo per aiutare gli ultimi e guarire i malati e diventano nel corso dei secoli studiosi e scienziati, facendo del convento un luogo di studio ed esperimenti scientifici. La fama del convento, proprio per gli studi di carattere scientifico compiuti dai Minimi, si diffonde velocemente in tutta Europa. I frati allestiscono anche una ricca biblioteca nel campo della biologia, matematica, fisica e scienze naturali. Nel ‘600 era la biblioteca scientifica più grande d’Europa. Oggi la bella sala affrescata è completamente spoglia. Purtroppo, le truppe napoleoniche hanno bruciato la maggior parte dei libri e portato via gli altri volumi. Interessante che la sala sia costruita in cima al Convento, in corrispondenza esatta del coro della chiesa, a simboleggiare che tra fede e scienza non c’è rivalità ma solo insieme si può raggiungere la verità.

In questo credevano i frati.

Nel chiostro d’inverno del convento sono presenti due anamorfosi, a testimonianza degli esperimenti scientifici condotti dai frati nel campo dell’ottica. Più specificamente, sono così chiamate quelle rappresentazioni pittoriche realizzate secondo una deformazione prospettica che ne consente la giusta visione da un unico punto di vista, risultando invece deformate e incomprensibili se osservata da altre posizioni. In particolare, sulle pareti del chiostro d’inverno la deformazione prospettica crea ben due punti di vista con una visione differente da ciascuna delle due parti.



Camminando lungo il corridoio si riconosce la raffigurazione di un panorama costiero con piccole barche a vela, qualche casa in lontananza e sullo sfondo colline, nuvole di varia forma, ma osservato al termine del corridoio lo stesso affresco da un punto di vista distante una decina di metri, il paesaggio costiero si trasforma e si ricompone sorprendentemente nella figura di San Francesco da Paola inginocchiato in preghiera. L’affresco è lungo una decina di metri e l’effetto è più che sorprendente.

Anche questo ha un significato nella filosofia dei Minimi. Laddove la diversità della percezione umana ci fa pensare che la nostra visione del mondo sia relativa, mai assoluta e per molti aspetti ingannevole, se mettiamo da parte il nostro individualismo e il nostro egoismo, riuscendo a riunire le nostre visioni del mondo così limitate, è possibile arrivare ad un grado di verità seppur non assoluto almeno sempre più alto.

Le due anamorfosi sono ben conservate. Una è stata recuperata da poco visto che nel ‘600 durante la peste questo corridoio venne adibito a lazzaretto e le pareti rivestite di calce per disinfettare.

Sempre nel chiostro d’inverno è presente un astrolabio o orologio solare ancora funzionante che segna l’ora esatta a Roma e con un complesso sistema di calcoli in tutto il mondo allora conosciuto.

Se si visita il convento prima delle 15 è possibile ancora oggi ammirare questa meraviglia.

Infatti un piccolo specchio collocato sulla finestra riflette la luce del sole creando una piccola sfera luminosa che si muove sulla parete durante il giorno.

Il 12 febbraio 1798 il convento fu occupato dalle truppe francesi e, come dicevamo, subì gravi danni, anche per la confisca dei libri della biblioteca e dei tesori artistici. Cavalcando l’onda laica della Rivoluzione, inoltre, artisti francesi si insediarono negli ambienti monastici creandovi autentici studi, con la stessa chiesa adibita a galleria. Nel 1816, dopo la caduta di Napoleone, gli



artisti furono sfrattati e tutto il complesso fu restaurato per volere dello stesso re di Francia, Luigi XVIII, che volle così ripagare l'oltraggio napoleonico.

In seguito all'abbandono dei Minimi, nel 1828, il complesso fu donato alle Suore dell'Istituto del Sacro Cuore, che vi insediarono una scuola, tuttora in attività, tra le più aristocratiche della città.

Una delle alunne della scuola, Pauline Perdreau, dipinse, verso la metà del XIX secolo, in uno dei corridoi del chiostro, all'epoca abitato dalle Suore del Sacro Cuore, un affresco della Vergine che è venerato oggi sia nella chiesa di Trinità dei monti che in tutti le Scuole del Sacro Cuore sparse nel mondo.

Il dipinto raffigura la Vergine adolescente con accanto un fuso mentre è assorta in preghiera nel Tempio di Gerusalemme, ma la Madre Superiora decise di coprirlo con un telo perché riteneva che i colori fossero troppo accesi, una Madonna troppo giovane e moderna.

Il 20 ottobre 1846 Papa Pio IX, in visita al convento, incuriosito dal telo chiese di vedere cosa nascondesse, nonostante la reticenza della Madre Superiora. Il Papa, quando vide l'affresco, affascinato esclamò: "*Mater admirabilis!*" (ovvero "Madre ammirabile!") e ordinò non soltanto che l'affresco rimanesse visibile ma autorizzò anche la trasformazione della nicchia in cappella. In breve tempo l'affresco divenne meta di pellegrinaggio e la Vergine Mater Admirabilis oggi è molto venerata.

Nel monastero oggi vivono cinque frati Minimi e quattro sorelle del Sacro Cuore. Due scuole sono attive nel comprensorio del convento.

E piazza di Francia? Cambiò il suo nome in Piazza di Spagna, nel XVII secolo come dicevamo all'inizio, quando venne costruito il palazzo di Spagna oggi sede dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede. Svelato il mistero!





## RIFLESSIONI INTERIORI PER MEGLIO COMPRENDERCI NOI E L'AMBIENTE, LE ENDORFINE DELL'ACQUA

Antonio Ricciardi\*

Rifletto, mentre inaffio... Nel giardino di casa bagno nel caldissimo pomeriggio estivo il patio, il viale e il prato (mai bello come quest'anno, ripeto a me stesso con compiaciuto orgoglio!) con il tubo collegato al pozzo. Innaffiare il giardino di casa è un'attività piacevole, lo constatiamo sensibilmente, che produce endorfine fino alla cima dei capelli, come se fossero nell'acqua che stiamo utilizzando, stimolando i buoni sentimenti, le più antiche memorie, le migliori intenzioni verso il prossimo e verso il mondo.

Abbatto la calura e penso... Il profumo del pavimento arso dal sole e bagnato dall'acqua mi riporta con la mente all'antico cortile della casa di Napoli, irrorato dall'anziano (...forse era più giovane di me oggi?) giardiniere Giovanni, che nel primo pomeriggio estivo innaffiava le aiuole e rinfrescava i viali pavimentati di cemento, dove di lì a poco saremo scesi noi bambini per giocare in cortile (altro che i video games odierni!).

Oggi sono io che inaffio il giardino e lo faccio con un certo senso di colpa, pensando a chi deve combattere ogni giorno per procacciarsi l'acqua necessaria a sopravvivere.

Negli anni della gioventù, quando il viaggio in autostop era di moda e una sfida con se stessi, noi quattro amici, con tanto



entusiasmo e poche lire (quelle che circolavano all'epoca) piantammo la tenda in una bellissima spiaggia della Sardegna (Cala Sapone, per gli amanti dell'Isola) e dovevamo ogni pomeriggio raggiungere, a piedi naturalmente, il più vicino pozzo, a circa tre chilometri, per approvvigionarci di acqua potabile, tirata su con un secchio argenteo incardinato con una corda di canapa alla carrucola, forse da pastori che dovevano abbeverare il gregge.

Che abbondanti bevute di acqua fresca, dopo una giornata di pieno sole! Poi riempivamo due buste di plastica, senza chiederci all'epoca se fossero per alimenti o biodegradabili, per condividere la gioia con gli amici rimasti in tenda e all'arsura.

Sempre in Sardegna, ormai diversi anni dopo, ospite di cari amici del luogo, mi offrii di curarmi del loro giardino che presentava un prato arso e brullo. In due settimane, per manifestare loro gratitudine e il mio grande amore per la natura, con il poco più che flebile filo d'acqua del tubo irrorai, certosamente, ogni angolo, mattina e pomeriggio, ottenendo alla fine il verde sperato, giusto premio per l'impegno profuso. Salvo poi sapere che gli amici erano giardinieri del comune di Cagliari, che certamente conoscevano meglio di me cosa occorreva per il loro verde, ma che avevano una diversa priorità nell'uso dell'acqua, nella quale il prato di casa propria non era contemplato. Che figura!

Oggi, con maggiore consapevolezza, li comprendo ancor più. E' per questo bagno il giardino con quel certo senso di colpa, pur sapendo che la mia acqua non potrà certo arricchire le sorgenti di chi affronta guerre e tribolazioni per sopravvivere.



Ma oggi che il deserto è già alle porte di casa nostra (ce lo dicono gli esperti, e non certo per raccogliere consensi) occorre forse riflettere anche noi sulle priorità nell'uso dell'acqua, quella che comincia a scarseggiare nei nostri rubinetti, una volta inesauribili al pari delle nostre esigenze.

Tanti anni fa, quando i miei bambini erano ancora piccoli, in vacanza nella bellissima Calabria, dovetti fare i conti con gli orari di erogazione dell'acqua

nella zona, sincronizzando nel senso il ritmo della vita familiare, sfruttando al massimo il flebile getto del rubinetto per le esigenze essenziali, utilizzando al meglio i servizi offerti dal lido per la doccia e le pulizie.

Dopo un primo sbigottimento, da cittadino educato al tutto e sempre, apprezzai le scelte familiari sapientemente adottate e ci godemmo pienamente la vacanza in quella bellissima terra, apprezzando quanto di bello e buono si possa fare con solo un filo d'acqua.

Fu, lo confesso, anche una grande personale soddisfazione, che mi aveva riportato emotivamente ai tempi del pozzo in Sardegna e della busta di plastica non per alimenti.

Si dice che un mattone nel nostro sciacquone ci consenta di risparmiare un pari volume di acqua senza rinunciare all'efficacia del sistema. Per la verità non ho verificato se sia vero, e non mi assumo alcuna responsabilità per chi volesse provarci, ma certamente questo ci dice che con uso più responsabile dell'acqua si può vivere ugualmente bene e rendere un servizio all'ambiente.

Oggi per scelta, probabilmente in un futuro neanche troppo lontano, per necessità o addirittura per imposizione, lo dovremo fare tutti, ci piaccia o no. Perché allora non cominciare subito? Almeno a rifletterci...



*\*Il Gen. C.A. Antonio Ricciardi è stato comandante dei carabinieri forestali.*



## MAGGIO IL MESE DELLE FIORITURE GIARDINO DELL'IRIS A FIRENZE

Carla Pullano

L'impressione che si può ricevere quando si arriva a Firenze la prima volta è che tutto sia fatto di pietra. In effetti, sfortunatamente, vi è una generale mancanza di alberi e aree verdi nel centro storico, ma è relativamente normale quando si è circondati da molti edifici.

Ci sono molti piccoli giardini nel centro storico, la maggior parte dei quali nascosti agli occhi dei turisti e protetti da cortili interni perché privati, ma ce ne sono molti altri da scoprire ed esplorare.

Oltre ai più conosciuti, come il giardino di Boboli e il parco delle Cascine, esiste il giardino dell'Iris che si trova a piazzale Michelangelo.

Questo giardino nasce con lo scopo di dare ospitalità a un Concorso Internazionale annuale per le migliori varietà di Iris, il "Premio Firenze", bandito per la prima volta nel 1954 su iniziativa delle signore Flaminia Specht e Nita Stross Radicati, membri della Società Amici dei Fiori e appassionate ibridatrici.

Il loro particolare interessamento rese possibile allestire la manifestazione a Firenze, ritenuta la sua sede naturale per il legame che la città ha sempre avuto con questo fiore nella storia, tanto che nel suo gonfalone, come emblema, c'è un iris rosso (non un giglio come erroneamente si crede).



Foto di Sailko

L'allora assessore alle Belle Arti e Giardini, intuiva subito l'importanza dell'iniziativa, si adoperò fattivamente affinché il comune la sostenesse e riuscì a far assegnare ai promotori il terreno posto sul lato est del Piazzale Michelangelo, il cosiddetto "Podere dei Bastioni", dando, quindi, la possibilità concreta di bandire il Primo Concorso internazionale dell'Iris.

Il Giardino, nato su progetto iniziale dell'architetto Zetti e inaugurato nel maggio 1957, si era, nel frattempo, arricchito di donazioni fatte da molti coltivatori stranieri ed anche da una vasta collezione di iris storici del Presby Memorial Garden di Montclair (New Jersey USA).

Nel 1967 nella zona più bassa fu costruito un laghetto per ospitare nel terreno acquitrinoso circostante gli iris giapponesi.

Il Giardino dell'iris è stato allestito su terreno collinare precedentemente coltivato per cui la maggioranza delle piante di alto fusto è rappresentata da olivi. Altre piante della tradizione toscana sono state utilizzate in fase di allestimento tra cui: cipressi, alberi di Giuda, corbezzoli e alcune varietà di aceri.

Nell'arredo del giardino sono stati utilizzati soprattutto rosai per sottolineare i percorsi ed i vialetti. Ma sono le piante di iris nella loro molteplicità di forme e di colori che coprono quasi completamente il terreno del giardino e che, quando sono in piena fioritura, lo trasformano in un tappeto meravigliosamente colorato.

Con oltre 200 specie, il Giardino dell'Iris è un autentico spettacolo da ammirare soprattutto durante il periodo di fioritura in primavera, che di solito coincide con il mese di maggio.

Per questo se vi trovate in questo periodo a Firenze vi consiglio di inserire nel vostro percorso questa piccola gemma incastonata nel centro storico.



## Una passeggiata nel centro di Roma

# VEDERE LE COSE DA UNA DIVERSA PROSPETTIVA

Vittoria Bertolucci

La magnificenza di Roma, riflessa nei suoi palazzi, strade, piazze, riesce a cancellare per una mattina la pesantezza di questi giorni. In una fresca e luminosa mattinata di marzo ho accompagnato due miei nipoti in un percorso storico-artistico nel centro della città proposto dagli insegnanti.

Avevamo un itinerario prefissato con soste obbligate da cui far scaturire apprendimenti, analisi, considerazioni. Tutto scontato? Per niente... Il loro stupore e la meraviglia di chi vede con uno sguardo nuovo e più attento ciò che ha già visto, mi ha contagiato. Piazza Colonna, i Palazzi che la circondano, mi sono apparsi ricchi di un nuovo significato. E' incredibile che in uno spazio così contenuto si trovino tante meraviglie: Palazzo Wedeking, Palazzo Ferraioli, Palazzo Chigi.

Quest'ultimo, tra piazza Colonna e via del Corso, prende il nome dalla famiglia che lo acquistò dagli Aldobrandini verso la metà del 1600. Mozart vi tenne dei concerti nel 1700. Agli inizi del 1900 fu acquistato dallo Stato italiano che ne fece la sede del Governo. La struttura esterna del palazzo ha un'architettura cinquecentesca con numerose e stupende sale interne: la più famosa è quella del Mappamondo. L'attenzione, poi, si sposta sulla Colonna Antonina, alta quasi trenta metri e ubicata nella sua originaria collocazione, al centro della piazza. Se si svolgesse tutto il fregio che si arrotola intorno all'ossatura, sarebbe di quasi 110 metri. - Ma è come un film! - esclama uno dei ragazzi mentre scorrevamo i momenti delle campagne militari dei romani in Germania. In quel momento sembrava che un film sull'avvicinarsi delle guerre romane si srotolasse davanti ai nostri occhi. Dopo ci siamo spostati nella vicina piazza Montecitorio, il nome deriva da Mons Citorius, dove gli antichi romani svolgevano le elezioni, quindi la toponomastica è rimasta inalterata nei secoli. Poco dopo il Pantheon ci ha accolti tra le sue colonne. Edificato nel 27 a.C. da Marco Vipsanio Agrippa, genero e amico dell'imperatore Augusto, e riedificato, con maggiori dimensioni, dall'imperatore Adriano tra il 118 ed il 125 d.c., è sempre stato un luogo di culto. Questa espressione dell'architettura è rimasta inalterata nel tempo, pur avendo subito numerose trasformazioni. All'interno vi sono ancora marmi preziosi provenienti da tutto il mondo e il



pavimento è quello originale. Le numerose nicchie che ospitavano gli Dei, oggi accolgono le tombe di Raffaello Sanzio e dei Savoia. All'uscita passiamo per via degli Staderari, dal nome degli antichi fornitori delle stadere, e, qui, una piccola fontana colorata ci ha spinti a fermarci. E' la Fontana dei libri: la testa di un cervo, posta in basso, sembra sostenere dei grossi libri, mentre l'acqua sgorga da due cannelle che sono dei segnalibri. Giungiamo poco dopo in Corso Rinascimento e osserviamo Palazzo Madama che fu costruito quale residenza della giovane e graziosa Margherita d'Austria. Oggi il palazzo, è sede del Senato della Repubblica e raccoglie nella sua biblioteca un numero eccezionale di codici, manoscritti e antichi periodici italiani. Avevamo ancora altre tappe, ma il richiamo del vicino Macdonald è stato troppo pressante. Utilizzare il computer, mettere le salse, togliere le cipolle, aggiungere il gelato, è stato divertente. Dopo esserci

riposati su alti sgabelli, riprendiamo il cammino per San Luigi dei Francesi, dove la Cappella Contarelli ospita tre capolavori del Caravaggio. I ragazzi restano colpiti dalla luce che dall'Angelo si irradia sul Santo, ormai salvo dalla sua vita di giocatore. Siamo stanchi e percorriamo via della Scrofa che ci avvicina alla fine del nostro percorso. Il tracciato di questa antica strada romana risale al 29 a.C. epoca della costruzione del Mausoleo di Augusto. E' stato un percorso interessante e ricco di novità perché rivisitato attraverso lo sguardo e le riflessioni di due adolescenti.



## Città d'arte che vive e rinasce con l'arte e nell'arte **DA VENEZIA “CON AMORE”**

Maresa Secondi Mongiello



La città, sotto l'aspetto culturale, sta tornando ai ritmi di un tempo, un fiorire di iniziative, mostre, eventi. Città d'arte che vive e rinasce con l'arte e nell'arte.

Ne segnalo alcuni:

**IL TEATRO VERDE della FONDAZIONE GIORGIO CINI**

Un'opera grandiosa e suggestiva che dal 10 aprile è accessibile al pubblico: il Teatro Verde, all'aperto, lavoro dell'architetto Luigi Vietti (1903-1998), in gran parte splendidamente restaurato, che si trova nell'isola di San Giorgio, uno dei gioielli della laguna.

“Il recupero del Teatro Verde rappresenta un momento cruciale non solo per la storia dell'architettura di Venezia, ma soprattutto per la sua vita culturale e artistica, di cui la Fondazione Cini rappresenta da sempre un punto di riferimento internazionale” chiosa Renata Codello, Segretario Generale dell'istituzione, spiegando, nel giorno della presentazione, che la riapertura e la valorizzazione sono parte di un piano a lungo termine, che fa parte degli obiettivi della Fondazione.



L'Isola ospita anche la grande mostra “Homo faber Event 2022”, fino al 1° maggio.

Ci sarà un programma di visite guidate della Fondazione ([www.visitcini.com](http://www.visitcini.com))

Un po' di storia: Il Teatro è stato voluto da Giorgio Cini, inaugurato nel 1954, l'anfiteatro ospita fino a 1500 persone; dal 2016 è inserito tra “I luoghi del cuore”. Nel 2021 un progetto di restauro ha fatto emergere la bellezza e l'architettura di un tempo, la struttura della vegetazione, la spazialità, gli scorci paesaggistici, le siepi di ligustro sugli schienali dei posti di pietra. Si accompagna al restauro un progetto artistico con un'opera digitale firmata dall'artista Mattia Casalegno “La maschera del tempo” e il sound designer Maurizio Martusciello, in arte, Martux\_m, che presenteranno il trailer visualizzabile anche da dispositivi mobili (Per chi non può venire in città).



## BIENNALE 2022

Il 7 aprile è stato presentato il ricchissimo programma della Biennale:

-50° Festival Internazionale del Teatro "ROT" (24 giugno – 3 luglio)

-16° Festival Internazionale di Danza Contemporanea "Boundary – less" (22 – 31 luglio)

-66° Festival Internazionale di Musica Contemporanea "Out of Stage" (14-25 settembre).

600 gli artisti in arrivo da tutto il mondo, oltre 170 appuntamenti dal vivo per il 50° Festival Internazionale del Teatro.

Parte integrante dei Festival è Biennale

College in residenza a Venezia: oltre 900 le domande di partecipazione.

“Pensiamo a colori e vedremo il mondo diverso” così Stefano Ricci e Gianni Forte che hanno scelto il “Rot”, rosso in tedesco, a indicare il suono duro, graffiante.

Per la danza, il direttore Wayne McGregor chiosa: “I lavori e gli artisti di questo secondo anno non sono catalogabili, sfuggono alla singola definizione, in quanto trascendono il genere e il mezzo espressivo con cui lavorano”.

Per la Musica, il direttore Lucia Ronchetti spiega: “La Biennale 2022 presenterà nuovi lavori di teatro musicale sperimentale. La serata inaugurale si terrà al Teatro La Fenice. Saranno realizzate grandi scene sonore, la teatralizzazione del gesto, esplorando la quotidianità”.

Gli spazi: i festival coinvolgeranno tutta la città, dall’Arsenale a Ca’ Giustinian, dalla Basilica di San Marco al Teatro La Fenice e il Malibran, il Teatro Goldoni e la Biblioteca Marciana, dal Conservatorio B. Marcello alla Fondazione Levi, all’Auditorium Lo Squero nell’Isola di San Giorgio, gioiello della laguna.

### PALAZZO GRASSI

Si terrà la mostra “Marlene Dumas open – end” a cura della stessa Marlene e di Caroline Bourgeois.



Palazzo Grassi, Venezia  
27.03.2022 – 08.01.2023

Corpi maschili e corpi femminili in pose conturbanti scelte tra le fotografie di riviste pornografiche, giornali, film, amore e sesso, ritratti e figure umane che emozionano, inquietano, stupiscono.

E’ la prima grande mostra personale di Marlene Dumas in Italia nell’ambito delle esposizioni monografiche dedicate ad artisti contemporanei organizzate dalla Pinault Collection. Sono oltre 100 le opere esposte provenienti dalla Collezione

Pinault e da musei internazionali e collezioni private, con una selezione di dipinti e disegni che vanno dal 1984 ai giorni nostri, oltre a un nucleo di opere realizzate in occasione della mostra a Venezia.

Ci dice Marlene, che ha scelto lei stessa il titolo della mostra, spiegando di aver riflettuto molto su ciò che lega tra loro le sue opere e per trovare un titolo che rispecchiasse il suo stato d’animo e la percezione del mondo che la circonda.

L’artista lavora con olio su tela e inchiostro su carta “Sono un’artista che utilizza immagini di seconda mano ed esperienze di primo ordine”.



## La Settimana Santa a Taranto

# ORIGINE E CURIOSITÀ

Rossella Teodori

Dopo un certosino lavoro d'indagine sulla storia e sulle origini della Settimana Santa a Taranto, sono riuscita a trovare qualche chicca inedita, qualche curiosità sconosciuta ai più.

La Settimana Santa inizia ufficialmente la Domenica delle Palme e tocca il suo culmine, in termini di suggestione ed emozione, nelle Processioni dell'Addolorata del giovedì e in quella dei Misteri del venerdì, organizzate rispettivamente, la prima dalla Confraternita dell'Addolorata e la seconda dalla Confraternita del Carmine. I primi riti pasquali si ebbero a Taranto nella seconda metà del 1500, in piena dominazione spagnola e gli Spagnoli, o meglio gli Aragonesi, portarono in città i loro usi e costumi, compresi quelli pasquali.

L'ideatore fu Don Diego Calò, il quale, sul finire del 600, fece costruire le statue di Gesù Morto e dell'Addolorata, donate successivamente alla Confraternita del Carmine.

A differenza di ciò che accade oggi, la Processione aveva luogo solo la mattina del venerdì santo e a parteciparvi erano tutte le Confraternite di Taranto, in più ogni Confraternita aveva a capo un suo "Troccolante", il confratello che agitava, ma lo fa tuttora, uno strumento di legno, dal suono particolare, un caratteristico "trac-trac", dal quale potrebbe derivare la parola "troccola". Potete immaginare il rumore assordante per le viuzze dell'isola, tant'è che gli abitanti della città vecchia se ne lamentarono e fu proibito l'uso delle troccole durante la Processione del venerdì mattina. La Processione, quindi, si svolgeva solo nel borgo antico, poi, per cause non meglio precisate, fu spostata nel borgo nuovo.

La sera della Domenica delle Palme, attualmente, le due Confraternite, in due luoghi diversi, si riuniscono in assemblea, per procedere all'aggiudicazione dei Simboli e delle Poste, che usciranno in pellegrinaggio e in processione, nei giorni del triduo pasquale. Nel particolare gergo delle Congreghe tali assemblee sono chiamate "gare", in quanto i confratelli cercano di assicurarsi il privilegio di partecipare alle processioni, offrendo somme di danaro sempre maggiori rispetto a quelle degli altri.

Le cifre raccolte servono per opere di carità e di sostegno ai più bisognosi, oltre che all'organizzazione dei riti.

I riti veri e propri hanno inizio il giovedì santo con la Messa in "Coena Domini", durante la quale avviene la Lavanda dei piedi a dodici confratelli, in abito di rito. Intanto, dalla Chiesa del Carmine, si sono già avviate le coppie di confratelli o "Poste" per il pellegrinaggio dei "Perdoni", figure cardini della Settimana Santa, il cui nome, forse, deriva dai pellegrini che si recavano a Roma per chiedere il perdono dei propri peccati. I Perdoni procedono lentamente per le vie della città, con un dondolio continuo, detto "a nazzecata", incedono scalzi, indossando un camice bianco, un cappuccio bianco con due forellini all'altezza degli occhi, guanti bianchi, un rosario nero appeso, con medaglie sacre e un crocifisso, oltre a una cinghia di cuoio nera, attaccata in vita, rappresentante la frusta con la quale venne colpito Gesù e due scapolari recanti, rispettivamente, le scritte ricamate "Decor" e "Carmeli". I Perdoni, inoltre, portano un bastone, alto circa due metri, che simboleggia l'antico bastone dei pellegrini.





*Addolorata*

Nel corso della mia ricerca ho fatto altre scoperte riguardanti la Processione dell'Addolorata, la quale pare che, anticamente, prevedesse l'ingresso in sette chiese, tante quante erano le entrate nella città di Gerusalemme e che, spesso, a causa delle dimensioni ridotte delle chiese locali, i fedeli fossero costretti ad accalcarsi fuori delle stesse, in attesa del proprio turno di entrata e, per riscaldarsi ed equilibrare il peso del corpo, si lasciassero andare a quel dondolio caratteristico, di cui ho parlato prima.

L'ultima coppia di confratelli che esce dalla Chiesa del Carmine viene chiamata "u serrachiese", in quanto ha il compito di serrare, chiudere la chiesa, per l'avvicinarsi della notte. Spesso le coppie s'incrociano con altre lungo la strada e, in questi casi, viene fatto "u salamelicche", una sorta di riverenza, i Perdoni si tolgono il cappello e portano i rosari e i medaglieri contro il petto.

Tutti i Perdoni devono rientrare al Carmine entro la mezzanotte del giovedì, quando, dalla Chiesa di San Domenico, parte la Processione dell'Addolorata, che si

conclude il pomeriggio del venerdì santo, per consentire l'inizio della seconda processione, che parte dal Carmine e vi rientra il mattino del sabato, alle ore 7:00. A capo di entrambe le Processioni c'è, sempre, il "Troccolante", al quale spetta di chiudere i riti tarantini, il sabato mattina: giunto, infatti, davanti alla Chiesa del Carmine, bussa tre volte con la punta del suo bastone, detto "bordone", su una delle due ante chiuse, in un'atmosfera di silenziosa e profonda commozione.

I Riti della Settimana Santa hanno rappresentato, in ogni tempo, un momento di generale coinvolgimento per la comunità tarantina: protagonisti diventano tutti e non solo i confratelli che partecipano al Pellegrinaggio ai Sepolcri e alle due Processioni. E così, dal primo pomeriggio del Giovedì Santo sino alla tarda mattinata del Sabato Santo, tutta la città si stringe attorno ai suoi "Perdùne", ammira la loro "Nazzecata", visita i Sepolcri, si riversa sul Pendio San Domenico e si commuove al passaggio della statua dell'Addolorata, attende con impazienza l'uscita dei Misteri e li lascia solo dopo che il portone della chiesa del Carmine si è definitivamente chiuso alle spalle dell'ultima statua.

Sono arrivata alla fine dell'articolo e mi sento già un po' triste, chissà se è questo il sentimento che provano i Perdoni, la mattina del sabato, quando cresce in loro la consapevolezza che i riti stanno per concludersi e la commozione prende il sopravvento!



*Croce dei misteri dell'Addolorata*



## Il Mammut del Castello dell'Aquila UNA STAR DELLA PREISTORIA

Maria Adelaide Rossi

La Conca aquilana, porzione nord-occidentale del più esteso Bacino aquilano, nel Pleistocene inferiore era occupata da un esteso e articolato lago frequentato da una ricca fauna: ippopotami, rinoceronti, cervi di grandi dimensioni ed elefanti. I primi rinvenimenti fossili risalgono già ai primi del diciannovesimo secolo, ma la scoperta più importante avviene nel 1954, quando in una cava di argilla in località Madonna della Strada, a circa 15 chilometri da L'Aquila, nel Comune di Scoppito, venne alla luce uno scheletro quasi completo di un grosso elefante appartenente alla specie *Mammuthus meridionalis*<sup>1</sup>. Studi geologici e analisi dei pollini, conservati negli strati argillosi e sabbiosi che lo preservavano, hanno permesso di datare il reperto a circa 1.300.000 anni fa, durante una fase climatica più calda e umida rispetto ad oggi, ove l'ambiente era caratterizzato da spazi aperti e aree boschive. Studi biometrici e caratteristiche dello scheletro hanno stabilito che si tratta di un esemplare di maschio adulto, alto 4 metri alla spalla e lungo 7 metri dalla punta della zanna all'estremità della coda e con una massa corporea di 11,5 tonnellate. L'esemplare aquilano ha una caratteristica, conserva la sola difesa (zanna) destra.

Il recupero fu condotto dall'allora Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Roma, sotto la direzione della professoressa Angiola Maria Maccagno che seguì anche i successivi lavori di restauro e lo studio dell'esemplare. Lo scheletro, 149 ossa in totale, venne sistemato in 18 casse, per una cubatura complessiva di 200 m<sup>3</sup>. Al termine dei lavori di restauro il mammut fu rimontato in posizione di vita nel Bastione est del Castello dell'Aquila, noto anche come Forte Spagnolo, dove è dal 1960 conservato.

Dopo il sisma che il 6 aprile del 2009 ha colpito duramente la città dell'Aquila, la Guardia di Finanza ha voluto contribuire con una generosa donazione alla rinascita della città individuando nel Mammut meridionale uno tra i più importanti reperti del Museo Nazionale d'Abruzzo ma anche dell'intero patrimonio culturale d'Italia.

L'intervento di restauro è stato realizzato, all'interno dello stesso bastione tra il 2013 e il 2015, dall'allora Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo (oggi Segretariato Regionale MiC per l'Abruzzo). L'intervento multidisciplinare ha visto coinvolte più figure professionali sia nella fase diagnostica che durante le fasi operative. Gli obiettivi erano il recupero del bene e dunque il raggiungimento di un ottimale stato di conservazione ma è stato anche un'occasione per ampliare le conoscenze sull'esemplare. Tra le tante particolarità registrate sul suo scheletro la più significativa è la profonda lesione sul premaxillare sinistro, che era prima nascosta da una stuccatura. La lesione è strettamente connessa con la perdita della difesa sinistra, avvenuta in età adulta, durante un combattimento con un altro maschio. La fratturazione della zanna ha favorito un'infezione della polpa dentaria esposta che risalendo ha comportato l'erosione dello stesso osso.

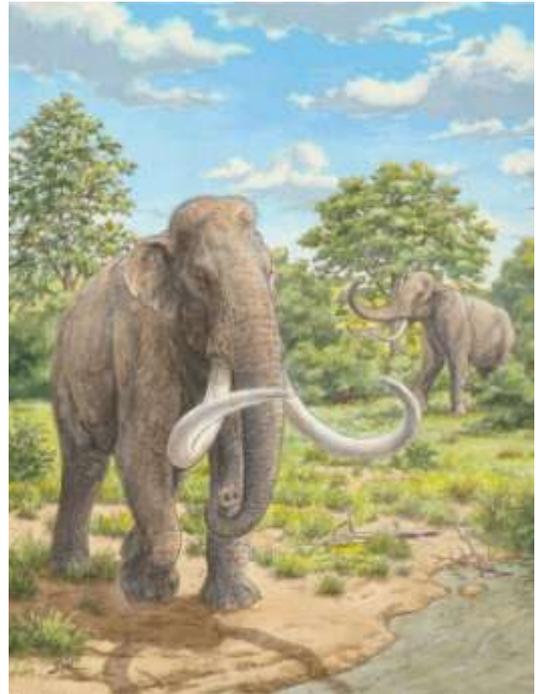


Figura 1

<sup>1</sup> *Mammuthus meridionalis* (Mammut meridionale) appartiene alla stessa linea evolutiva del più recente e famoso *Mammuthus primigenius* (Mammut lanoso) da cui si distingue per molti caratteri, tra cui l'assenza della "pelliccia".



Tale evento non ha, comunque, determinato la morte dell'animale, come dimostrato dalle tracce di rigenerazione dell'osso evidenziate dallo studio di microcampioni di tessuto prelevati ai margini della lesione stessa. L'esemplare sopravvisse a lungo ma la mancanza della difesa sinistra, del peso di oltre 100 Kg., comportò modifiche di postura e una conseguente progressiva scoliosi.

All'età di circa 55 anni il Mammut morì presumibilmente per cause naturali. Il suo seppellimento è avvenuto non lontano dalla sponda lacustre, adagiato sul fianco sinistro su un cordone di sabbie. Dopo la sua morte iniziarono tutti quei processi che lo hanno eccezionalmente preservato fino alla sua scoperta.

I lavori di risanamento e restauro del Castello Spagnolo tuttora in corso, hanno concesso rarissime aperture al pubblico; recente la mostra "Il Mammut del Castello" che ha permesso visite su prenotazione durante i fine settimana nei mesi di marzo, aprile e inizio maggio 2022. Collegandosi al sito del Museo Nazionale d'Abruzzo (MuNDA) potrete essere informati su eventuali aperture straordinarie e vedere un video recentemente realizzato ove il Mammut è il protagonista assoluto.

<https://museonazionaledabruzzo.cultura.gov.it/il-mammut-del-castello/>

Didascalie figure

1- Il Mammut nel suo ambiente prima della perdita della zanna sinistra. *Illustrazione di Stefano Maugeri*

2- Lo scheletro del *Mammuthus meridionalis* conservato in una sala del Castello Cinquecentesco dell'Aquila. *Foto di Mauro Vitale*



Figura 2



## Un caso più unico che raro **LE MAESTÀ DI COMANO**

Ornella Corsi La Maestra

Tra le zone del territorio lunigianese, definita dalle guide turistiche “perla della Lunigiana”, è Comano. Situato nell’alta valle del torrente Taverone, sulle propaggini dell’Alpe di Camporaghena, il comune è all’interno di un territorio montano e collinare che offre un affascinante paesaggio naturale di prati e boschi: territorio scelto da moltissimi stranieri per farne la loro residenza definitiva. Esso confina con le Province di Parma e Reggio Emilia, tanto che gli Estensi ne fecero un loro punto di penetrazione in Lunigiana.

Distaccatosi amministrativamente da Fivizzano, Comano divenne comune nel 1919 ed è oggi costituito da ben dieci frazioni, territori in cui sono presenti e si colgono significative tracce di antiche memorie nel tessuto dei paesi, nelle semplici case dai solenni ed elaborati portali, nei numerosi oratori e nelle Maestà che costellavano questi itinerari.

Le testimonianze scultoree in arenaria che ornano molti edifici recano ancora il segno di figure apotropaiche, teste e volti antropomorfi o con attributi demoniaci che nell’ambiguità della seduzione di visi femminili o nella minacciosa presenza di raffigurazioni diaboliche hanno lungamente popolato l’immaginario collettivo di queste comunità.

Dalla fine del XVI secolo in poi la Lunigiana si va popolando d’immagini marmoree a bassorilievo, che per iniziativa di singoli devoti, quasi sempre laici, vengono collocate lungo le direttrici di transito o all’esterno delle abitazioni. Sono le Maestà e la loro presenza è diffusa in tutto il territorio comanino. Caratterizzate da una varietà iconografica assai differenziata, è l’immagine di Maria a prevalere ora con il bambino, ora nelle diverse raffigurazioni a dimostrazione di una devozione diffusa, mentre fra i Santi prevale l’immagine di Sant’Antonio.

Il territorio apuano, quindi, dai monti al mare, nei Paesi montani e collinari, è costellato di immagini religiose o devozionali, prevalentemente di marmo: queste immagini, dette anche Madonnine, sono visibili soprattutto sulle facciate delle case, al di sopra o direttamente scolpite sugli architravi dei portoni, sulle chiavi di Volta, incastonate nei muri o inserite in piccole nicchie; molte se ne incontrano anche lungo le strade di campagna, lungo sentieri montani o mulattiere che salgono verso i monti, invito ad una sosta o silenzioso richiamo ad una pausa di raccoglimento.

Si trovano numerosi anche i monogrammi di Gesù, alcuni di Maria, incisi prevalentemente sugli architravi dei portoni delle case più antiche, su formelle marmoree a se stanti o su grossi manufatti come archi e ponti. Le immagini sono scolpite prevalentemente nel bianco marmo delle cave carraresi, talvolta nella grigia pietra di arenaria.

Nella loro forma scolpita sul bianco minerale, spesso accompagnate da date e iscrizioni dedicatorie, poste sotto gli occhi di tutti, colte nel





loro contesto, le Maestà sono in grado di rivelare quanto lo è un documento scritto.

Le immagini sacre stesse, a loro volta segni di una tradizione, costituiscono un repertorio di simboli riferiti a Santi e di una cultura religiosa attraverso la quale l'uomo entra in contatto con il divino.

Attraverso le immagini si è cercato di valutare il significato del messaggio contenuto nelle Maestà quale esso emerge in tutta la sua importanza di espressione devozionale scaturita dal cuore della gente locale: lo si può definire un viaggio nell'arte religiosa popolare di "pietra".

In questi manufatti la dimensione religiosa quasi sempre precede e prevale su quella estetica e artistica e in essi può risaltare una semplicità "da arte primitiva", non dotta, che li avvicina alla così detta Arte Popolare.

Le immagini sacre marmoree del territorio comanense diventano pertanto la rappresentazione di una devozionalità o religiosità - *la pietra che prega* - la quale, attraverso il rapporto *uomo - Dio*, si manifesta in taluni casi con esiti espressivi di non trascurabile livello artistico.

In definitiva, le immagini sacre - opera di "marmorini", scultori o scalpellini lunigianesi, molto spesso anonimi - hanno saputo interpretare e riprodurre con perizia evocativa quanto loro commissionato, restano una testimonianza presente di una cultura passata, appartenente alle radici popolari e costituiscono le pericopi (*breve passo estratto, quasi ritagliato, da un testo*) scolpite di un ampio capitolo di storia e di costume di questo ampio territorio.

Fonti:

AA. VV., Comune di Comano Ediz. marzo 2008





## Una ricetta per tutte le stagioni

# DANUBIO

Vittoria Bertolucci



Una ricetta semplice per un picnic, per un brunch o per una merenda. Si adatta a varie occasioni, perché è formato da monoporzioni e il contenuto è variabile.

### Ingredienti:

250 g di latte  
15 gr. di lievito di birra  
50 gr. di olio EVO  
550 gr. di farina  
Mezzo cucchiaino di sale  
20 gr. di zucchero  
1 uovo  
50 gr. di parmigiano  
150 gr. di formaggio dolce  
100 gr. di prosciutto cotto  
100 gr. di speck o mortadella  
Tutto tagliato a dadini.

### Procedimento:

Mescolare in una terrina, con la frusta l'uovo, il latte, olio, sale, zucchero, il lievito sciolto in un po' di latte e infine la farina.

Lavorare l'impasto con le mani e trasferirlo sul tavolo infarinato per continuare la lavorazione.

Spolverare l'impasto con la farina e lasciarlo lievitare per circa due ore, dopo averlo coperto con la pellicola.

Stendere la pasta e dividerla in quattro filoncini da cui staccare delle palline di circa 40 gr.

È necessario pesarle, affinché siano tutte uguali.

Imbottirle con l'impasto preparato, metterle in una teglia tonda staccate l'una dall'altra, far ricrescere per oltre mezz'ora. Infine spennellare con rosso d'uovo e cuocere per circa 30 minuti a 180°

L'impasto può essere fatto anche con ricotta mescolata con uova, parmigiano e salame o qualunque altro ingrediente che vi piaccia o stuzzichi la vostra fantasia



## Cinema e sogno

a cura di Adele de Blasi

*Carissime, eccoci a un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.*

### Un Figlio

Tunisia, Tatouine estate 2011. La vacanza nel sud del Paese volge in tragedia per Fares, Meriem e per il loro figlio di dieci anni, Aziz, che viene colpito per errore durante un agguato. Lungo la strada del ritorno il nucleo familiare si trova coinvolto in una sparatoria tra gruppi islamisti e l'esercito regolare. Aziz viene ferito gravemente al fegato e ricoverato d'urgenza. La diagnosi è terribile, urge un fegato in tempi sufficientemente rapidi per il trapianto. A questo punto emerge un



dato che rivela un segreto fino ad allora celato e la situazione si complica da una molteplici punti di vista.

Il film entra a pieno nelle contraddizioni del paese tra una visione progressista e un radicalismo estremista religioso. La vita di un bambino viene messa in grave pericolo, proprio a causa dei profondi contrasti che attraversano il Paese mediorientale in cui vive.

Meriem (**Najla Ben Abdallah**) e Fares (**Sami Bouajila**) sono consapevoli di quanto stia accadendo in Tunisia, hanno lavori di prestigio, lei è una dirigente e i loro amici fanno tutti parte dell'area progressista.

**Barsaoui**, Il regista, ci mostra però come il pericolo di morte di un figlio possa mandare all'aria ogni certezza e mettere in bilico la vita di una famiglia. Al ferimento del bambino si aggiungono le contraddizioni del paese dove le donne sono apparentemente libere ma in realtà schiacciate dalla società.

Non è un film di forma o di regia, piuttosto un solido lavoro di scrittura e di attori. Nella struttura narrativa riecheggia il mondo faradiano: i

personaggi sono parte di un contesto -politico-culturale, in cui le fratture fra individuo e società – vengono alla luce attraverso i vari colpi di scena.

Una famiglia innamorata che canta in auto, un agguato che rompe la magia, il figlio della coppia che viene colpito e ha bisogno di un urgente trapianto di fegato, un segreto mai confessato, un dramma privato. Aziz, Fares e Meriem riusciranno a sopravvivere? Un'interpretazione magistrale quella di **Sami Bouajila**, vincitore come migliore attore nella sezione Orizzonti del Festival di Venezia. Un esordio notevole del regista tunisino **Mehdi M. Barsaoui**. Un film commovente che fa riflettere e ci cattura con ogni fotogramma. Da non perdere

[www.dreamingcinema.it](http://www.dreamingcinema.it)



## La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

### CENTRO TAVOLA

In aprile ci siamo riunite pochi giorni prima della S. Pasqua e abbiamo pensato di realizzare un centro tavola per il pranzo di festa. La scuola OHARA, nel primo dei suoi otto stili (HANAISHO= disegno di fiori), ha due composizioni che possono essere centro tavola: per un tavolo rotondo MAWARU (=vortice), per un tavolo ovale o rettangolare HIRAKU (=radiale). Perciò ogni signora ha scelto quale forma realizzare, in base al proprio tavolo. Abbiamo usato anthurium, eucalipto a foglia rotonda, salice "pussy", cercis siliquastrum, liriopie.

Il nostro centro tavola rimarrà bello a lungo.



## Tra le pagine

a cura di Francesca Garello

### Toshikazu Kawaguchi, *Finché il caffè è caldo*, Garzanti, 2020, ISBN 978-8811608769

Il romanzo di cui parliamo oggi è uscito due anni fa ma per qualche motivo a me sembra di attualità. Si tratta infatti di una storia molto delicata, molto "giapponese" mi verrebbe da dire, e per certi versi consolatoria, adatta secondo me a un periodo di confusione e angoscia come il presente. La trama si avvolge attorno a una caffetteria di Tokio nella quale, si dice, succedono cose un po' magiche. Se ci si siede su una certa sedia e si desidera fortemente rivivere un dato momento della propria vita si può tornare a quel punto per fare magari una scelta diversa. Tutto questo però nel tempo di una tazza di caffè, che va sorseggiato mentre si vive quel fatale momento e che non va assolutamente lasciato raffreddare.

Uscito molto opportunamente durante la triste primavera del lockdown, il libro è stato seguito da altri due romanzi che portano avanti la storia della magica caffetteria (e della sua gemella di Hokkaido), *Basta un caffè per essere felici* (2021) e *Il primo caffè della giornata*, uscito proprio adesso. Tutto sommato, quindi, la segnalazione è attuale. Attraverso i tre romanzi, che si possono leggere come una lunga storia a episodi, conosciamo tanti personaggi nei quali, per un verso o per un altro, ci possiamo riconoscere. È per questo che leggendo queste storie ci si sente spesso commossi, a volte per tristezza e a volte per felicità. E direi anche consolati, poiché è bello poter credere che da qualche parte esista una sedia che ci aspetta per sistemare quelle cose che abbiamo lasciato non concluse o, peggio, concluse male.





### **CLUB TRE EMME DI ROMA**

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*  
Tel/Fax 0636805181  
La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

---

### **NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA**

*Direttore Responsabile:* Donatella Arnone Piattelli

*Redattori:* il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni, Francesca Salvagnini, Mariella Manzari

*Per informazioni e contatti:* [roma@mogliamarinamilitare.it](mailto:roma@mogliamarinamilitare.it)

La foto di pag.4 è di Chiara Fogliata

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: [www.mogliamarinamilitare.it/roma](http://www.mogliamarinamilitare.it/roma)

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: [www.mogliamarinamilitare.it](http://www.mogliamarinamilitare.it).